



**Scritti di Vittorio Franchetti Pardo
sulla città e sull'architettura
Volume I: La città**


Edizioni Efesto

Vittorio Franchetti Pardo

Nato a Roma nel 1928, si è laureato nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" nel 1954. Dal 1958 ha iniziato l'attività universitaria nella Facoltà di Architettura di Roma come assistente al corso di "Storia dell'Arte e Storia e Stili dell'Architettura" tenuto da Leonardo Benevolo. Trasferitosi nel 1960 alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, dal 1976 è diventato professore ordinario di Storia dell'Architettura medievale e di Storia della Città e del Territorio. Dal 1984 al 1987 è stato Direttore del Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Recupero dei Monumenti Architettonici dell'Università di Firenze. Dal 1990 al 2001, ha ricoperto la cattedra di Storia dell'Architettura antica e medievale della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" ed è stato responsabile scientifico del Dottorato di ricerca in "Storia dell'Architettura e Storia dell'Urbanistica". Dal 1999 al 2003, è stato Direttore del Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Monumenti dell'Università di Roma "La Sapienza". Nel 1998 è stato nominato membro dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Ha pubblicato numerosi libri e saggi sulla storia della città e sull'architettura, alcuni dei quali tradotti in altre lingue.

María Margarita Segarra Lagunes

Nata a Città del Messico, si è laureata in Architettura presso l'Universidad La Salle di Città del Messico nel 1985. Specializzata all'ICCROM di Roma, in Conservazione architettonica e Conservazione preventiva nei Musei, nel 2000 ha conseguito il Dottorato in Storia e Conservazione dell'Oggetto d'Arte e di Architettura all'Università degli Studi Roma Tre. Dal 2008 è Ricercatrice in Restauro Architettonico presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È stata invitata da numerose istituzioni e università italiane e straniere a tenere corsi e conferenze e ha organizzato numerose iniziative culturali internazionali. È membro di ICOMOS, ICOM, presidente di Docomomo Italia, Accademica di numero dell'Accademia Nazionale di Architettura (Messico) e membro onorario del Comitato ISCARSAH-ICOMOS. Ha numerose pubblicazioni di storia e conservazione, tra le quali spiccano: *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi* (Roma 2004), *Via Appia. I disegni degli architetti* (Milano 2017), *Metodo e pratica del restauro architettonico* (Roma 2020), *Roma æterna o la construcción de un mito* (Roma 2021).

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile dai contributi per la ricerca erogati dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

a cura di

María Margarita Segarra Lagunes

**Scritti di Vittorio Franchetti Pardo
sulla città e sull'architettura**

Volume I: La città

La collana **Architettura | Storia | Progetto** condensa ricerche ed esperienze diverse attinenti all'architettura, intesa nel suo fondamentale valore antropologico culturale e nei suoi ambiti multidisciplinari, critici e operativi. E ciò assumendo come centrale il nodo scientifico e metodologico in cui si incrociano la storia e il progetto, nella convinzione della sua rilevanza per sfuggire agli equivoci di una prassi abituata alle semplificazioni selettive più che alle meditate sintesi critiche. Tale approccio ha l'evidente scopo di riflettere e agire, sia sul piano intellettuale che su quello tecnico, responsabilmente e innovativamente, in un mondo in cui risulta sempre più pregnante e ineludibile il rapporto dell'architettura e del progetto con il patrimonio esistente, inteso quest'ultimo non solo come insieme di capisaldi monumentali ma costituito anche da reti di rapporti tra grandi emergenze architettoniche, edilizia minore, spazi urbani e, non ultime, da testimonianze di un passato recente, che animano la vita quotidiana e rafforzano il senso identitario degli abitanti. Un passato quindi che non è solo oggetto di passiva contemplazione ma, citando José Saramago, «è tutto il mare che muove l'onda».

Direttore:

María Margarita Segarra Lagunes (Roma Tre)

Comitato scientifico:

Michele Beccu (Roma Tre), Gert-Jan Burgers (UVA Universiteit van Amsterdam), Juan Calatrava (Universidad de Granada), Iñáqui Carnicero (Cornell University), Giovanni Caudo (Roma Tre), Francesco Cellini (Roma Tre), Giorgio Ciucci (Roma Tre), Paolo Desideri (Roma Tre), Luigi Franciosini (Roma Tre), Louise Noelle Gras (Universidad Nacional Autónoma de México), Giovanni Longobardi (Roma Tre), Dieter Mertens (Deutsches Archäologisches Institut), Giorgio Piccinato (Roma Tre), Vieri Quilici (Roma Tre), Bruno Reichlin (Accademia di Mendrisio), Carlos Sambricio (Escuela Técnica Superior de Arquitectura Madrid), Nuria Sanz Gallego (UNESCO-FAO), Emilio Tuñón (Escuela Técnica Superior de Arquitectura Madrid)

Progetto grafico:

María Margarita Segarra Lagunes

Copertina:

María Lagunes, *Città n. 4* (part.), 1965.



Edizioni **Efesto**

Via Corrado Segre, 11 (Roma)

06 5593548

info@edizioniefesto.it

www.edizioniefesto.it

edizione e-book

ISBN: 978-88-3381-368-4

© Roma, 2022



Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

Indice

Percorsi di storia, María Margarita Segarra Lagunes, **p. 5**

Prefazione, Vittorio Franchetti Pardo, **p. 11**

Volume I: La città

Breve profilo di Roma duecentesca: l'immaginario, le realtà urbane, i nuovi fermenti artistici, **p. 35**

Riflessioni sulla città di Arezzo tra Duecento e Trecento, **p. 47**

Città in trasformazione ai tempi di Arnolfo, **p. 61**

Le città medievali dell'Europa cristiana d'Occidente, **p. 69**

Le città portuali meridionali e le Crociate, **p. 81**

Universitari e città nel Medioevo, **p. 97**

Brevi note sulle origini dell'Università di Roma "La Sapienza", **p. 105**

Trani nell'Età delle Crociate, **p. 109**

Le regolamentazioni urbanistiche negli statuti medievali di alcuni centri fondati toscani, **p. 117**

Componenti territoriali e segnali politici nelle normative e nella prassi edilizia dei centri medievali italiani, **p. 123**

Elementi di territorialità nelle normative dei centri medievali italiani, **p. 139**

Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio, **p. 157**

Il decoro urbano: un problema delle città medievali italiane, **p. 167**

I catastri urbani: pregi e limiti della loro utilizzazione per una storia dell'uso del territorio, **p. 175**

Le lacune urbane tra tardo Medioevo e Rinascimento, **p. 181**

Ceti dirigenti e scelte architettonico-urbanistiche, **p. 189**

Le abitazioni del "Drago verde" tra Età tardo-comunale e principato mediceo, **p. 203**

Città e vita cittadina nelle immagini e negli Statuti di Foligno, **p. 217**

Firenze tra Quattrocento e Cinquecento: linee di sviluppo urbanistico, **p. 227**

La città di Ferrara e la cultura urbanistica nell'Europa dei secoli XV-XVI, **p. 249**

Archives et histoire des villes italiennes, du XIV^e au XVI^e siècles, **p. 271**

Roma e il Tevere: immaginario e realtà storiche in divenire, **p. 281**

Un nuovo importante contributo sulle vicende edilizie di Roma: il libro della Segarra Lagunes, **p. 289**

La città e l'acqua: il caso di Londra, **p. 297**

Città e paesaggio storico, **p. 305**

Il progetto urbano e la storia, **p. 315**

L'uso del passato/dell'antico e l'immaginario urbano, **p. 325**

La memoria del passato prossimo, **p. 335**

Genesi della città moderna e contemporanea, **p. 345**

Architettura e luogo: creazione, scoperta? **p. 353**

Percorsi di storia

María Margarita Segarra Lagunes

Argomento centrale di questa antologia è la città medievale: organismo vitale e in continuo divenire, che viene analizzato nella sua duplice accezione di urbs e di civitas, laddove l'urbs è costituita dal «costruito urbano» e la civitas dalla «compagine sociale inscritta nell'ambito della urbs». Dall'Umbria al Meridione d'Italia, dai centri di montagna alle città portuali, dalle città capitali ai piccoli centri, statuti, catasti e laudationes urbis documentano la vivacità e la produttività di questo periodo, per molti secoli ritenuto, al contrario, buio, di stasi e di crisi. I saggi qui riuniti testimoniano l'impegno che Vittorio Franchetti Pardo ha dedicato a questo campo, affrontato sotto angolature e affondi interpretativi diversi: talvolta partendo dalle rappresentazioni iconografiche, talaltra dai catasti, in altri casi analizzando gli aspetti normativi, religiosi, politici o sociali fino a conformare un quadro articolato e ricco di un'Italia nell'Età di mezzo – il Medioevo – ormai troppo distante dalla grandezza e dall'unità dell'Impero romano e non ancora matura per assumere i grandi cambiamenti che l'Umanesimo e il Rinascimento comporteranno.

Ma è forse questo trovarsi «in mezzo» che rende più autentici e originali i processi attraverso cui le città si evolvono: borghi e castelli, piccole signorie, istituzioni, sedi vescovili appaiono perennemente in concorrenza tra di loro cercando di emergere e tentando operazioni egemoniche che li aiutino a sopravvivere in autonomia.

Adoperando gli strumenti della microstoria e della storia locale, Franchetti Pardo ci trasmette in ognuno dei saggi una tessera di quell'enorme mosaico che è la storia italiana,

soffermandosi ad analizzare non solo i fatti architettonici, ma anche quelli amministrativi ed economici, vero motore dei meccanismi di trasformazione. In questo scenario, Impero e Papato si confrontano e si scontrano in un contesto in cui affiorano le nuove classi cittadine – soprattutto quelle artigiano-mercantili – e le Università, istituzioni che svolgono un ruolo trainante negli equilibri dei diversi centri. Ognuno dei luoghi scelti, pur analizzato nel dettaglio del singolo caso, rappresenta una regione, una cultura, un paesaggio, una realtà sociale, che appartiene e identifica quel territorio.

Particolare attenzione viene posta altresì ai cambiamenti subiti da molte città europee: nel lasso di tempo che va dal V al XII secolo, alcuni centri antichi permangono, seppur con diminuita importanza – Roma, Milano –, altri acquistano inusitato rilievo – Pavia, Parigi, Londra – altri ancora sorgono proprio in questa fase – Venezia –, alcuni scompaiono del tutto o si contraggono. Mentre nascono e si sviluppano altri poli territorialmente rilevanti perché inseriti nella rete delle vie del commercio e perché esercitano un'influenza dominante nel governo del territorio.

Ciò per rilevare come non esista sempre una diretta relazione tra città antiche e città medievali, mentre i fenomeni che catalizzano o rallentano la loro crescita dipendono da fattori esterni, quali gli scambi marittimi, le particolari condizioni geografiche, l'impiantarsi di assetti feudali, di matrice sia laica che religiosa. Oltre ai castelli e ai borghi fortificati (e ad altre infrastrutture territoriali), particolare rilievo assumono sia le sedi vescovili (quasi sempre urbane), sia quelle abbaziali, perché entrambe diventano motori di sviluppo: urbano e non. A fianco ad esse, emergono le città operose e fattive – caratterizzate da un tessuto minuto e compatto in cui spiccano torri, che s'innalzano su stretti vicoli e fiancheggiano pochi e piccoli spazi aperti, combinati con quelli degli edifici pubblici per le assemblee cittadine – logge e broletti – i quali, lungi dall'essere cupi, ostili e chiusi, come si è soliti immaginarli, sanno anche essere festosi, colorati, rumorosi e, soprattutto, continuamente mutevoli, energici e vitali.

È una temperie, questa del Medioevo, che feconda i secoli a venire e manifesta, già negli ultimi decenni del XIII secolo, prove di cambiamento, per esempio nel significativo contributo di Arnolfo di Cambio e della sua attività svolta tra Roma, Orvieto, Firenze, Siena e Pisa.

Un'attività correlata, come attesta Franchetti Pardo, all'insorgere «di nuove linee e propensioni nelle figure dominanti e nei ceti o gruppi dirigenti dei principali centri cittadini italiani [...] in tema di cultura letteraria, artistica ed architettonica-urbana», ma anche legata ai fenomeni di inurbamento derivati dall'opera degli Ordini mendicanti, che determinano forti modificazioni e ampliamenti dei tessuti urbani delle singole città. Certo, nel caso di Arnolfo, non va dimenticato il tema sempre «intrigante» del rapporto tra artista e committente, che da questo momento introduce gli aspetti riguardanti non solo il ruolo ma, soprattutto,

l'autonomia operativa che l'artista ha iniziato ad esercitare e che non si arresterà più nei periodi successivi.

In questo variegato e movimentato scenario, uno spazio speciale viene dedicato a Orvieto e al suo duomo: un «fuori scala medievale», come lo definisce Franchetti Pardo, al quale egli ha dedicato molte altre pagine, non ultimo il volume La cattedrale di Orvieto: origine e divenire¹, in cui si riuniscono saggi elaborati in tempi e per sedi diverse, ma che nel libro divengono una guida agli enigmi più affascinanti, ai nodi irrisolti, alle questioni aperte che da secoli un simile monumento ha posto e continua a porre.

L'effetto del «fuori scala» viene infatti esaminato come uno dei temi che persistono nella percezione collettiva dell'edificio attraverso i secoli, e Franchetti lo affronta tentando di individuare parametri oggettivi basati su considerazioni che, in primo luogo, rapportano il monumento alla consistenza dell'assetto urbano e del tessuto edilizio orvietano, ma lo mettono anche in relazione allo sforzo finanziario e tecnico posto nella realizzazione e alle relative implicazioni della committenza promotrice dell'opera, esaminando infine l'insieme delle descrizioni e delle raffigurazioni della cattedrale umbra, che hanno contribuito non poco a consolidare questo effetto. Certo, una facciata che svetta elevandosi per quasi 60 m di altezza, collocata su una rupe tufacea che si staglia dalla valle circostante ha di per sé un carattere oggettivamente dominante nel paesaggio. Ma, per fondare la sua analisi in maniera incontrovertibile, Franchetti effettua un confronto con altre due cattedrali, Siena e Firenze, con le quali il duomo di Orvieto condivide molte affinità temporanee, storiche, culturali. Sino a concludere che quell'effetto del «fuori scala», ricorrente nelle descrizioni e nell'iconografia, è sì, ovviamente, insito nel suo particolare modo di relazionarsi al paesaggio naturale e urbano, ma anche nell'apparire quasi come un «retablo» di dimensione urbana, e si potrebbe dire anzitutto territoriale, che polarizza su di sé i valori dell'intero contesto, grazie anche alla sua perfetta geometria, alla policromia dei suoi marmi e ai riflessi dorati delle decorazioni musive, che al tramonto irradiano una luce straordinaria, percepibile a miglia di distanza: conferma che il fuori scala è, a tutti gli effetti, «un dato insito nella sua concezione architettonica ed ambientale».

L'impegno posto sul duomo di Orvieto non si ferma però ai testi ad esso dedicati: più recentemente, Vittorio Franchetti si è lanciato in una vera e propria battaglia culturale per far tornare all'interno delle navate le bellissime statue barocche di Francesco Mochi, fino a poco tempo fa conservate nella chiesa di Sant'Agostino, rimosse attraverso una di quelle operazioni di liberazione, guidate dalla smania del purismo stilistico, che tanto piaceva alla fine dell'Ottocento, e che ha alterato e falsificato l'immagine di un'architettura che mostrava, attraverso le fasi che si erano stratificate nei secoli, quello “spessore” storico che è il trascorrere del tempo sugli edifici.

Questa battaglia oggi vinta vincendo forti resistenze, ha restituito al duomo un patrimonio estirpato impropriamente, arricchendo il palinsesto architettonico che nei secoli si era depositato nell'edificio.

«Il passato è una dimensione permanente della coscienza umana [...]. Compito degli storici è analizzare la natura di questo “senso del passato” nella società e rintracciarne i mutamenti e le trasformazioni»². A questa citazione di Hobsbawm si possono legare alcune considerazioni sull'uso del passato e dell'antico e l'immaginario urbano, contenute in un testo redatto per una conferenza tenuta nel 2007, nell'ambito del Master Architettura | Storia | Progetto, diretto dal collega e amico Mario Manieri Elia. Nel saggio, Franchetti esamina, da una parte, i processi di continuità del reticolo urbano d'impianto romano, nell'evolversi dei tracciati medievali, con gli esempi più noti e paradigmatici di Pavia, Torino, Aosta, Firenze, così come le permanenze di infrastrutture urbane – ponti, acquedotti, mura, porte urbane, porti – o infine la persistenza, un po' velata, di grandi impianti su cui si fondano edifici medievali – circhi, strade, terme, teatri –. Si sofferma inoltre su un diverso tipo di continuità, di tipo funzionale, per i grandi complessi religiosi e per alcuni edifici civili. È ciò che, in altre parole, può essere definito una forma di survival: il passato, per il suo vigore oggettivo, non riesce a scomparire del tutto, resta in sordina, non svanisce, subisce trasformazioni graduali ma è sempre presente nell'ambiente urbano, col quale si convive quotidianamente e familiarmente. Dall'altra parte, Franchetti analizza il processo opposto: le discontinuità, le cesure ma anche i processi di recupero (revival) dell'antico che, da Costantinopoli, alla Casa dei Crescenzi, al Rinascimento o al fascismo, convertendo quella ricerca dell'identità in «astratta ideologia», collaborano a legittimare le dinastie al potere.

«Il recupero del passato si attua e si identifica con un antico non storicamente precisato ma proposto come orizzonte simbolico» afferma Franchetti Pardo: un orizzonte che si usa a convenienza, che non è selezionato filologicamente, ma è scelto liberamente e deliberatamente per giustificare le proprie opere e azioni.

Su un altro versante, la storia dell'uomo e la storia del costruire o, meglio, il fatto che il «tema del costruire», così connaturato all'uomo appaia pressoché «un tutt'uno con la storia stessa del suo apparire sulla scena del modo», è argomento che Vittorio Franchetti indaga a più riprese, rivolgendo l'attenzione specialmente ai miti e ai riti del costruire, fondamentali dei «paradigmi indiziari», per dirla con Ginzburg³, che sottendono agli aspetti più profondi e arcaici dell'architettura. La costruzione, ci dice lo storico romano, è la capacità «di saper trasformare l'ambiente esterno in rapporto alle proprie esigenze» e, sin dagli albori della civiltà, essa ha accompagnato i progressi e l'evolversi dell'uomo: dall'Arca di Noè, alla Torre di Babele, dalla Città di Dio, alla Città degli Uomini, la città viene assunta ad archetipo ideale, contrassegnato dalla perfezione e dall'ordine. Sono gli ideali ripresi nella trattatistica

architettónica, dal Quattrocento in poi, in cui il corpo umano diviene il modello armonico di riferimento. In Francesco di Giorgio, Filarete e fino a Scamozzi, Laugier e Milizia, la capanna primitiva assume infatti il compito di raffigurare il «primo intervento di modifica dell'ambiente». Ma è la sacralità cristiana, miscelata a quella magica pagana, che permea le forme e i riti di fondazione e di costruzione non solo nel Medioevo ma anche nell'Età moderna e si conserva in maniera quasi immutata nei contesti tradizionali fino a tempi abbastanza recenti: in buona parte dell'Europa, i ponti sono al centro di leggende e racconti legati a patti col demonio, con gli stregoni, che assicurano che le realizzazioni giungeranno a buon fine. Ma anche le chiese celano storie collegate a riti di riconversione, di cristianizzazione: dal Pantheon, con i 28 carri di ossa di martiri riversati per scacciare il diavolo dall'oculo della cupola, al duomo di Modena, con Lanfranco demiurgo capace di risolvere i problemi realizzativi e di approvvigionamento del materiale, la storia dell'architettura è ricca di testimonianze, che svelano, per la verità, il ruolo decisivo delle classi dominanti nell'esercitare un potere solo ad essi riservato, specchio del complesso sistema di valori culturali, religiosi, simbolici e politici dell'epoca.

Sebbene la storia della città medievale, come si è detto, domini nel volume, Franchetti non tradisce mai i suoi vasti interessi: egli, infatti, spazia con agilità dall'antico al contemporaneo senza mai dimenticare che «dietro a tutto quello che interessa la storia, che è materia di storia, [e cioè] quel che lo storico vuole afferrare sono gli uomini»⁴. Così, con perspicacia e con spiccata capacità di sintesi, oltre che con prosa gradevole e dotta, egli affronta in uno dei testi qui presentati tre palazzi romani: Farnese, Barberini, Pamphilj. Tre grandiosi complessi che si ergono a Roma, sconvolgendo tessuti edilizi e modificando strade e piazze in luoghi cruciali per le dinamiche cittadine. I racconti di Franchetti su queste tre architetture diventano perciò veri e propri capitoli di storia urbana, in cui vengono collegate intenzioni e ambizioni personali a decisioni politiche, a opzioni strategiche, a compromessi contingenti, a scelte architettoniche, a problemi funzionali. Un modo di approcciare la storia dell'architettura a 360° che non trascura o privilegia un aspetto rispetto a un altro, ma li assume tutti per arricchirne la comprensione e la comunicazione.

La formazione di Vittorio Franchetti, maturata accanto a Leonardo Benevolo, di cui egli divenne assistente all'inizio degli anni Sessanta, non è stata influente nei percorsi che egli ha seguito nelle decadi successive e anche nell'attenzione che ha dedicato al contemporaneo, anche più recente. Dal volume su Le Corbusier⁵, del 1966, tradotto in varie lingue, a quello sull'architettura austriaca moderna⁶, al libro sull'architettura delle città italiane nel XX secolo⁷, a quello dedicato ai 75 anni della Facoltà di Architettura di Roma⁸, in cui, oltre all'introduzione, ha coordinato un cospicuo gruppo di autori, restituendo uno spaccato dell'insegnamento dell'architettura attraverso le figure dei protagonisti più significativi, Fran-

chetti dimostra la sua bravura nel transitare con disinvoltura dalla storia dei minuscoli episodi locali, ai temi più aulici ed esemplari della storia dell'architettura.

Non è possibile in queste brevi linee citare l'immensa varietà di spunti, riflessioni e argomenti che ciascuno dei saggi offre: nel suo modo di fare storia, nella maniera in cui affronta la presentazione di un libro, un intervento a un convegno o un saggio per un'antologia, Vittorio Franchetti Pardo non assume mai un ruolo passivo di comoda reiterazione di temi già trattati. Cerca invece di interrogarsi e di offrire nuove chiavi di lettura, nuove interpretazioni, dalle quali trapela in primo luogo, come afferma Bloch⁹, il piacere di svolgere il mestiere di storico, ma anche la sua vasta cultura e conoscenza, nonché la sua esperienza personale, non solo come storico, ma come architetto militante, che conosce i problemi dell'architettura, della costruzione, del cantiere, delle scelte progettuali.

Cosicché, nel suo originale modo di percepire e di spiegare i fatti storici, di collocarli in contesti più ampi – perché ampliando il campo di osservazione, la percezione di quei fatti si fa più chiara nell'assumere le relazioni con i mondi che li circondano – ricompone un quadro ricco e, soprattutto, complesso e problematico, come complesse e problematiche sono l'architettura e la città, che da decenni lo hanno e lo continuano a interessare.

Note

¹ V. FRANCHETTI PARDO, *La cattedrale di Orvieto: origine e divenire*, Scritti editi ed inediti, Orvieto-Perugia 2014.

² E. HOBSBAWM, *Il senso del passato*, in E. HOBSBAWM, *De historia*, Milano 1997, p. 23.

³ C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino 1986.

⁴ L. FEBVRE, *Verso un'altra storia*, in *Problemi di metodo storico*, Torino 1966, p. 174.

⁵ V. FRANCHETTI PARDO, *Le Corbusier*, Firenze 1966.

⁶ IDEM, *Architettura austriaca moderna*, Bologna 1967.

⁷ IDEM (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano 2003.

⁸ IDEM (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001.

⁹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1969, pp. 26-27.

Scritti di Vittorio Franchetti Pardo sulla città e sull'architettura

La storia della città, organismo pulsante e in continuo divenire, è l'argomento centrale di questo volume. Una storia che si snoda attraverso percorsi diversificati: da quelli a carattere più generale ad altri che affrontano argomenti più specifici. Si parla infatti di statuti cittadini e di decoro urbano, ma anche di organizzazione del cantiere e di corporazioni artigiane che, sin dall'Alto Medioevo, hanno dato vita a grandi cattedrali, a palazzi patrizi e nobiliari, a chiese, a castelli, a sedi municipali. Particolare attenzione viene altresì dedicata agli aspetti simbolici e ai tracciati geometrici sottesi alla progettazione; comprese le descrizioni dei riti che precedono la fondazione e i cerimoniali che si concludono con la consacrazione degli edifici. Non mancano, poi, saggi e articoli incentrati su edifici esemplari – le abbazie di Sant'Andrea *in flumine* o della Santissima Trinità di Saccargia, il duomo di Orvieto, palazzo Medici, palazzo Strozzi, palazzo Farnese, palazzo Barberini – che, con le loro presenze, sconvolgono gli equilibri dei minuti tessuti urbani preesistenti. Ai fiumi, in particolare quelli di Londra e soprattutto di Roma, vengono dedicate ulteriori pagine. Inoltre, la Toscana, l'Umbria, ed il Lazio occupano un posto di rilievo insieme alle architetture del Meridione d'Italia nelle quali si riflette l'influenza dei Crociati, dei Normanni, degli Svevi, degli Aragonesi. L'antologia, suddivisa in due volumi – la città e l'architettura –, traccia uno spaccato dell'Italia medievale, rinascimentale e barocca svelando strategie politiche e religiose, fattori economici, tensioni sociali e, non ultimo, i diversi linguaggi che l'architettura ha, di volta in volta, adottato con precise, e spesso non apertamente dichiarate, intenzioni e finalità.

ISBN 978-88-3381-368-4



9 788833 813684

